

# A cento passi dal Duomo

 28 aprile 2010

**Autore:** [Luciano Ugge](#)

L'Italia è molto più unita di quanto si pensi. Ma non è il tricolore, la Nazionale di calcio, o l'inno di Mameli a renderci un solo Paese, bensì una presenza generalizzata su tutto il territorio delle diverse organizzazioni criminali che gli italiani – popolo di santi, navigatori e poeti – hanno costituito con innata creatività in questi ultimi centocinquant'anni.

“Che la ‘ndrangheta stesse colonizzando [Milano](#) lo dicevo negli anni 80, l'ho confermato due anni fa e i fatti mi danno ragione. Ora, con l'Expo, non so più come dirlo”, questa è la dichiarazione del Pubblico Ministero Antimafia, Vincenzo Macrì, che accoglie gli spettatori della lettura teatrale – firmata da [Giulio Cavalli](#) e dal giornalista [Gianni Barbacetto](#) – in questi giorni in scena al [Teatro della Cooperativa](#). A raccontare l'intreccio ultra-trentennale tra mafie, potere politico, industriali e mondo della finanza, a [Milano](#) e in tutta la Lombardia, sempre Cavalli, accompagnato al pianoforte dall'ottimo [Gaetano Liguori](#).

Ma facciamo un passo indietro. Sebbene in questi giorni i quotidiani pubblichino le dichiarazioni del premier Silvio Berlusconi che «la mafia italiana risulterebbe essere la sesta al mondo ma è quella più conosciuta» solo grazie al successo di serie tv come **La Piovra** o di libri tipo **Gomorra** – con i debiti paragoni, sarebbe come dire che se nessun giornalista avesse parlato del vulcano Eyjafjallajökull, lo stesso avrebbe spesso di eruttare o i voli sarebbero rimasti a terra ma nessuno se ne sarebbe accorto – ebbene, c'è chi ha ancora voce e voglia di raccontare quanto è successo e continua a succedere in questa regione, capitale del riciclaggio del denaro sporco, dove i giovani mafiosi rampanti in giacca e cravatta spaventano meno dei ladri di polli.

E allora a ricordarci che – mentre la ragazza tossicodipendente o rom si becca una condanna per direttissima a sette mesi di carcere per aver rubato un chilo di mele – la riforma della giustizia con relativa censura all'informazione e divieto di intercettazioni – se non in presenza di gravi indizi di reato – renderà impossibile ascoltare, ad esempio, le telefonate di minaccia ricevute dall'avvocato Giorgio Ambrosoli poco prima del proprio omicidio, avvenuto l'11 luglio 1979, e che in teatro risuonano presagio di morte per l'uomo ma anche per le verità che il commissario liquidatore della Banca Privata di Michele Sindona stava scoprendo.

E di banche si parla anche quando si ricorda un'altra morte eccellente e non ancora chiarita, quella di Roberto Calvi, trovato impiccato il 18 giugno 1982 sotto il ponte dei Frati Neri a Londra. Fatto connesso con lo scandalo del Banco Ambrosiano, che era stato fondato nel 1896 sempre a [Milano](#) – e non a Palermo; come a [Milano](#), il 16 maggio 1974, era stato arrestato Luciano Leggio, detto Liggio.

Fatti, cifre, volti, date, persino la mappa con l'elenco delle famiglie mafiose presenti oggi in Lombardia e la distribuzione delle zone d'influenza delle varie cosche. Questo è quanto scorre sul video alle spalle di Cavalli, che parla di ieri ma anche e soprattutto di oggi perché non c'è da illudersi: le infiltrazioni mafiose sono dappertutto, e le indagini portano all'ortomercato, alla Tav e perfino ai lavori sull'A4.

Nella capitale del “celodurismo”, forcaiolo solo con gli esclusi dalla [Milano](#) da bere, suona strana la voce del sindaco Letizia Moratti che, invitata l'anno scorso ad **Anno Zero**, rispondeva a Michele Santoro che la sua [Milano](#) non era quella descritta nel servizio trasmesso, mentre Santoro ribatteva che ogni volta che si parla di Mafia, a Palermo come a [Catania](#) – o a Milano – l'affermazione dei politici è sempre la stessa: che Palermo, Catania – o Milano – sono un'altra cosa.

Uno spettacolo complesso, quindi, che si srotola con dovizia di particolari dai primi degli anni 70 ai giorni nostri e che disegna un puzzle impressionante con pezzi che, all'inizio, sembrano non

appartenere allo stesso quadro. Perché quello che sconcerta di più, alla fine, è proprio scoprire che Ambrosoli come Sindona, l'Expo 2015 e la Tav, fanno tutti parte di un disegno che è inutile nascondere come la polvere sotto il tappeto, perché in quel disegno – che lo vogliamo o meno – siamo coinvolti anche noi.